

Cultura

Dopo Tangentopoli, alla vigilia delle elezioni vecchie e nuove forze tentano di ricostituire nella città in disarmo il «partito degli affari»
Come? Ecco le analisi di quattro studiosi

I nuovi re di Napoli

Chi comanda oggi a Napoli? Quali forze e figure si muovono sullo sfondo urbano per ridisegnare i nuovi equilibri del golfo? Rispondono Mauro Calise, Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Isaia Sales. Il risultato è un ventaglio di posizioni divergenti sulle prospettive politiche, ma sostanzialmente comuni sul fatto che i vecchi poteri sono ancora al lavoro e che le sorti della città sono difficili da prevedere.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Di solito le inchieste giornalistiche su Napoli ricalcano tipologie consolidate. Ad esempio c'è l'itinerario in città e nello hinterland, della serie «viaggio allucinante nell'orrore» (vecchio e nuovo). Oppure il censimento delle potenzialità economiche, culturali e scientifiche, del genere «Napoli non è soltanto camorra o clientele». Una variante obbligata, specie in clima prelettorale, è il «grandangolo» su esponenti e forze politiche in campo, con annessi scenari programmatici. A volte i diversi modelli «narrativi» convivono nella medesima inchiesta, spesso intrisa, e non solo per volontà del cronista, di rimandi di storico-antropologici alla «questione partenopea», o di energici richiami al «dover essere» («i tagli chirurgici» col passato).

Intendiamoci, quando si parla di Napoli non è che si possano cancellare del tutto gli ingredienti e i refrain racchiusi nelle «serie» elencate. Noi stessi finiremo col ricaderci. Ma stavolta vorremmo cambiare «chiave», o almeno provarci, mettendo al centro dell'ennesimo articolo su Napoli una domanda secca, schematica: chi comanda oggi a Napoli, nella magmatica transizione che la città attraversa? Interrogativo che potrebbe essere ampliato come segue: davvero ormai il capoluogo è una giungla inerte con tutti i poteri allo sbando, un gigantesco cantiere in disarmo con la

scrittura: «Chiuso per tangenti? Quali forze e figure, antiche e recenti, si muovono sullo sfondo urbano per ridisegnare i nuovi equilibri del golfo? Per rispondere ci siamo fatti aiutare da quattro studiosi napoletani, un politologo, un economista, un filosofo, e uno studioso della camorra. Ne è venuta fuori una provvisoria «microfisica del potere». Chissà che non serva in qualche modo a chiarire anche il difficile confronto politico cittadino.

«In generale c'è una situazione di attesa», dice Mauro Calise, docente di Scienza della Politica all'Università Federico II, «e saltata la punta dell'iceberg ma la macchina affaristico-clientelare è ancora in piedi. Non si rompono dall'oggi al domani consuetudini radicate, estese dalla società civile ai rami dell'amministrazione». Per Calise il «partito degli affari», quello governato in condominio da Gava, Pomicono, De Lorenzo e De Donato, va ben oltre le persone, conta moltissimo, ma attualmente è «ortano di referenti locali, e soprattutto nazionali». Caccia al referente dunque, al candidato moderato-tranquillista, in grado di non rompere del tutto con le vecchie pratiche, assicurando innovazione nella continuità. È un discorso questo che per Calise riguarda anche «la plebe» dei quartieri, divisa tra rivolta e attendismo filoclientelare e filocomarista. «Se gli uomini giusti per il disegno continuista non verranno



fuori, camorra e clientele potrebbero favorire l'astensionismo, come a Pozzuoli, a Giugliano, a Portici, dove però la sinistra è risultata vincente con percentuali del 50, 49, e 55%». E gli imprenditori a Napoli quanto potranno essere risolutivi? «La borghesia a Napoli non è mai esistita davvero -

22% del lavoro è ancora assorbito da attività manifatturiere, dopo la chiusura di importanti impianti produttivi (Bagnoli, Italcantieri, Dalmine etc.), e il fallimento di programmi faraonici (come il mega Centro direzionale). E poi ci sono gli arcipelaghi sterminati del lavoro nero, dell'artigianato, del commercio al minuto, della miriade di attività illegali che fanno di Napoli un gigantesco focolaio asiatico. Ma la parte del leone, si sa, dal dopoguerra ad oggi l'ha svolta l'edilizia, i grandi lavori, volano perverso di una borghesia parassita dei servizi, tante volte evocata dall'economista Augusto Graziani. Ecco, la borghesia «buona», quella disposta a rischiare, è stata schiacciata da tutto questo, e ha finito con l'annegare nella palude, la stessa palude interclassista («popolo», «ceti medi e alti») ingegnarmente rappresentata da un certo modo di governare e distribuire le risorse. Dovrà essere distillato inevitabilmente di qui il «centro» politico rinnovatore di qui tanto si parla? Oppure per trovarlo, e sbaraccare il caos di interessi e nequizie urbane, bisognerà rassegnarsi ad un «governatorato» nazionale dall'alto, come ha invocato a gran voce sul *Corriere della Sera* l'architetto Cesare De Seta? Ma proseguiamo il nostro viaggio tra i poteri. Ce ne sono due in questa «palude» su cui Mariano D'Antonio, economista, mette particolarmente l'accento: «La Chiesa e il Ban-

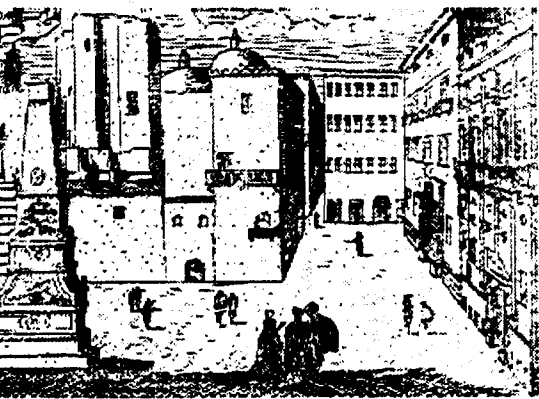
co di Napoli. Dopo la dissoluzione del sistema politico-distributivo sono queste le uniche due autorità cittadine. La prima è divenuta molto attiva nei rioni, sorregge un volontariato molto attivo, antiemmergere e anticamorra. Il Banco invece è il polo finanziario, il polo delle professionalità. D'Antonio non lesina critiche alla conduzione politica di Ventriglia: «Il vicere, come lo chiamano in città, ha dovuto cedere su molti posti lottizzati nel Consiglio della Fondazione che regge l'istituzione per conto del Tesoro, mentre i tecnici veri si sono tenuti in disparte. Ma è innegabile che la ricostruzione non può prescindere dal Banco». Poi, per D'Antonio, c'è il *Mattino*, il tentativo modernizzatore del quotidiano di via Chiatamone (che non attacca più i giudici), «interessante, nonostante una certa retorica ecumenica del nuovo direttore Zavoli». La Curia, il Banco e il *Mattino*, ceduto dalla Dc e dal Banco a imprenditori amici (fra cui Romanzzi, proprietario della *Gazzetta del Mezzogiorno di Bari)*; e così il cerchio si chiude. «Già - ammicce D'Antonio - il nuovo «centro» riformista potrebbe scaturire da quel cerchio. Ma senza la sinistra sarebbe destinato all'impotenza, al trasformismo, o alla sconfitta storica». Per incanto, proprio questo giudizio politico ha indotto l'economista, secondo quanto egli stesso ci di-

ce, a declinare l'offerta per una candidatura a sindaco, espressione di un centro «multilato» a sinistra e proveniente dagli ambienti citati. Per Biagio de Giovanni, che sottolinea la pervasività cittadina di un esteso ceto medio terziario, «il vecchio sistema è molto forte proprio perché il coinvolgimento in esso di tutta la città era larghissimo». I pilastri ancora in piedi? Sono sempre lì: «la stampa, il Banco, l'amministrazione tecnica, la questura, la camorra, la Chiesa, la magistratura, che ha ritrovato finalmente la sua autonomia. I partiti invece mi paiono azzerrati. Nel magma comunque, tra le varie intercapedini, i vecchi clienti tirano ancora le fila». La camorra è ancora forte, «governa capillarmente il territorio, risolve emergenze pratiche, controlla preferenze». Quanto alla Chiesa si muove come a livello nazionale, «con un'apertura di credito verso Martinazzoli, che non a caso è venuto a parlare, dopo Gerardo Bianco, con il Cardinal Giordano». Per non parlare delle iniziative nei quartieri del volontariato «tramite cui la Curia si reinserisce nella società civile, si riorganizza». Ma la «coscienza pubblica», se così si può dire, dove è concentrata nell'attuale transizione? «Tra i cattolici - dice de Giovanni - in deboli forze intellettuali e nei residui nuclei di lavoro industriale, visto che, come sappiamo, la borghesia

Selezionati
i cinque finalisti
del premio
Settembrini-Mestre

La giuria del premio letterario «Settembrini-Mestre», ha selezionato le opere finaliste: *La gente di V. Cerami, Bersagli di P. Fontana, Euridice aveva un cane di M. Mari, Terre perse di M. Prisco e Passioni di G. Soavi.*

Napoli, due immagini (qui di fianco e in basso a sinistra) di ordinario degrado: abitazioni sullo la tangenziale e «Le vele» di Secondigliano; sotto: una stampa d'epoca della città



e l'impresa non costituiscono un vero potere civico». De Giovanni concorda in qualche modo con Calise, che sostiene «la non fungibilità, pur nella forte rabbia diffusa, di un concetto come quello di «opinione pubblica» a Napoli». Ma sul malcontento è più pessimista di Calise: «La rabbia preme a destra, verso il Msi, oppure verso un neoleghismo meridionale alla Mastella». Insomma, per il filosofo, la carta vincente, nel bene e nel male resta «il centro sociale, la «mediata» magmatica oggi frammentata e priva di riferimenti». C'è in de Giovanni l'eco delle discussioni che divide il fronte progressista: candidati all'altezza della inevitabile radicalizzazione, oppure difficile ricerca di mediazioni trasversali? Più ottimista, e vicino al primo corno del dilemma, Isaia Sales, sociologo della camorra e membro delle direzioni Pds: «Siamo all'8 settembre dei vecchi poteri, ormai allo sbando. Perciò è necessaria una lotta di liberazione». La camorra ad esempio è divisa sul terreno, tra il ritorno puro e semplice al rito delle attività illegali e l'attesa per un rientro in grande stile sulla scena politica. Cutolo, a differenza del pentito Galasso, scommette su un nuovo gattopardismo a Napoli. Dal carcere lancia segnali in tal senso. E aspetta? Se questo è vero c'è allora per Sales un'occasione da non perdere, da cogliere prima che gli assetti consueti si riorganizzano. Ma perché un'offensiva di liberazione vada a segno è necessario «rompere i blocchi tradizionali, innanzitutto quello dell'edilizia, a cui il Banco di Napoli ha sempre dato il suo sostegno: vedi certi legami di Ventriglia con Pomicono, o l'appoggio anche culturale a progetti come «Neonapoli» e il regno del possibile nel centro storico». E allora, prosegue Sales, «bisogna che alcuni ceti stiano a casa, all'opposizione: la bor-

ghesia assistita delle professioni ad esempio, molti degli imprenditori». Sì, ma su chi far leva? «Sui drammi sociali, sul bisogno di lavoro, sull'intellettualità di massa fatta di diplomati e laureati disoccupati, sui nuovi sindaci della città, sull'indignazione che ormai invoca legalità». E poi anche su «una nuova generazione di giudici che non è figlia delle famiglie tradizionali di magistrati». La Germania, osserva ancora Sales, ha varato un gigantesco piano di recupero per l'est: «Possibile - si chiede - che non si riesca anche qui a ragionare su larga scala, lanciando una grande alleanza per un nuovo blocco produttivo, del lavoro, dell'ambiente, dei servizi?». E continua: «Prendiamo l'agricoltura. Bene, in Campania, poteva nascere una grande industria della trasformazione dei prodotti agricoli, senza assistenzialismo, commis di stato e parassitismo. Questo doveva essere il vero volano dello sviluppo». Tiriamo brevemente le fila della nostra indagine. Dalle opinioni dei nostri intervistati emerge abbastanza chiaramente un punto comune d'analisi. C'è consenso sul fatto che Napoli, malgrado tutto, non è una realtà invertebrata, inafferrabile, e che i vecchi poteri, fortemente colpiti, non sono ancora sconfitti. Di qui anche l'indecisione di massa, l'oscillazione in città tra attesa e ribellione, aperta a qualsiasi risultato. Le divergenze affiorano invece sulla prospettiva politica. Ci si chiede: il nuovo blocco governativo passa attraverso la rottura coraggiosa e decisa della «malde sociale», oppure quest'ultima andrà bonificata gradualmente, aggregando alleati moderati e allontanando possibili sfilamenti verso il centro-destra? Una domanda cruciale a ben guardare. Da essa dipende il futuro di Napoli e non solo di Napoli.

I libri preferiscono le fiere: la ricetta di Belgioioso

Si è chiusa la mostra-mercato a Belgioioso. Nel '94 scompariranno 300 imprese. Insieme, esordienti e non per definire i confini culturali e un progetto per la distribuzione

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

BELGIOIOSO. Ma che bel castello... Un castello di sogni quello dei piccoli editori che «Parole nel tempo», mostra mercato della piccola editoria (conclusasi ieri nel Castello di Belgioioso a Pavia) ha, ancora una volta cercato di far diventare realtà. Per due giorni, infatti sono stati loro i protagonisti, i piccoli, finalmente «visibili», accarezzabili, su bei banchi, in spaziose sale, dopo dodici mesi di «invisibilità» (o introvabilità) in librerie soffocanti e stracolme. La crisi, la crisi. La parola è sempre quella: crisi dell'editoria che taglia le gambe soprattutto a chi si muove sul terreno a metà tra artigianato e impegno culturale. Crisi anche di idee, forse, per i piccoli editori, che nel loro piccolo non sono riusciti in questi anni a differenziarsi, in quanto a omologazione delle proposte editoriali, dal tanto disprezzati e snobbati grandi. Chi si ricorda di un gran bel titolo, romanzo o saggio o una scoperta uscita di recente da una casa editrice formato mi-

mo trovare una pietra lunare, un acquarello, un pezzo di waber) c'è qualcuno che crede ancora al grande inedito, o alla scoperta del capolavoro sconosciuto. È il caso dell'editore Mancosu, quello che a 2010 lire - sulle quali, lo giuriamo per averlo provato, almeno fa lo sconto - vende classici come la «Vita Nova» di Dante o «La città del sole» di Campanella. E ha riscoperto, e li vende allo stesso prezzo, Joyce e altri saggi di Svevo, «La Storia filosofica dei secoli futuri» di Nievo. Dunque, oltre all'epistolario di Carlo Levi (che stamperà prossimamente) Mancosu giura di aver fatto il colpo della sua vita. Avrebbe trovato addirittura una canica inedita di Giacomo Leopardi, grande scoperta anche per un colosso dell'editoria. Meno male che c'è ancora qualcuno che va a cercare nei bauli. E auguri per la pubblicazione. Passando alle note dolenti, la presenza e delle vendite in libreria, gli organizzatori della mostra (Guido Spaini, in testa) minimizzano. Meglio stendere un velo pietoso sul bilancio economico non buono: dal catalogo '94 dell'editrice Bibliografica verranno cancellati più di 300 piccoli che, nonostante una produzione ri-

LE NOVITÀ
Piccoli editori
in giro per l'Italia

BELGIOIOSO. Pioggia fortunata per i piccoli editori. E non solo perché con il pessimo tempo di ieri e sabato le sale del castello si sono riempite di visitatori (quasi 12.000 secondo un primo bilancio, a conferma del successo dello scorso anno). Pioggia fortunata soprattutto perché la mostra mercato della piccola editoria raddoppia. E poi forse triplica, quadruplica, con una serie di clonazioni velocissime che ricordano lo schiudersi delle uova in Jurassic Park. Ma come, non era difficilissimo far resuscitare i libri? L'editoria non è in crisi profonda, con un Dna più addormentato di quello dei dinosauri nella zanzara fossile? Forse, certo. Ma tanto vale muoversi, cercando di ampliare, di creare, là dove qualcosa è andato bene. Dunque nel settore delle cosiddette «Fiere del Libro». Quando si aprirà il primo uovo? In una data vicinissima: dal 17 al 19 dicembre prossimi, vicinissima anche all'appuntamento più importante dell'anno per l'intero mercato dell'editoria: il Natale (e qui qualcuno ha storto il naso, non era il caso forse di sfruttare tempi più morti?). Dove? Lontano da Belgioioso, in una località altrettanto sconosciuta rispetto agli itinerari del grande pubblico: Passariano di Codroipo, provincia di Udine. Gli organizzatori della mostra sono gli stessi (Guido Spaini e i suoi staff, in coordinamento con la provincia di Udine) e quindi almeno per la messa in scena non dobbiamo preoccuparci. La mostra si svolgerà nell'affascinante villa Manin, nota al pubblico televisivo per aver ospitato spettacoli come la finale del Festivalbar, una puntata di Giochi senza frontiere, il concerto di Sting. L'idea nasce dall'osservazione di questo fenomeno: la gente non si reca nella libreria sotto casa mentre si muove di più per le mostre, dove, soprattutto, acquista. Dunque: perché non accrescere, in luoghi diversi, queste occasioni? (E qui aperta e chiusa parentesi sul Salone del Libro di Torino, per il quale la proposta di itineranza era stata respinta con sufficienza da un furibondo e sdegnato presidente Guido Accornero. Ci pensi su, Accornero. E' vero che Torino ha strutture migliori e collaudate e che altrove bisognerebbe crearle ma perché non provare, al-



meno, a discuterne?) Il progetto di Spaini, tenendo fermi i due appuntamenti di Belgioioso, «Parole in tasca» e «Parole nel tempo», è quello di proporre ogni anno almeno un'altra mostra mercato dei tascabili e della piccola editoria che potrebbe svolgersi una volta al nord, l'anno dopo al sud. Così, se Udine andrà bene, nel '94 dovremmo aspettare qualcosa dalle parti di Napoli. Intanto, per qualche piccolo editore, la mostra di Belgioioso continua. L'appuntamento è per i prossimi sabato e domenica con «I sogni in tasca», prima mostra mercato di Home video e libri di cinema. Qui, al contrario che a «Parole in tasca» il piccolo starà accanto al grande: colossi come la Rcs, la Columbia, la Warner, la Mondadori vicini a case editrici che producono esclusivamente libri di cinema (Il Castoro, che presenta due nuove monografie su Pupi Avati e Andrej Wajda), che hanno collane di cinema (Pratiche, Pluriverso) fino ai manifestolibri, con le cassette-libro sugli skinhead e su Los Angeles. Occasioni in cui «vedere» è altrettanto indispensabile che leggere.

dotto a 8-10 titoli all'anno, non sono riusciti a vendere quanto basta per continuare a sostenere questo costo. Meglio pensare che si tratti di un normale, anche se disassortito, ricambio fisiologico. Da queste ceneri, oltretutto, altrettanti piccoli rinasceranno. Si sa, basta poco per cominciare. Nella maggioranza dei casi, poi, in queste case editrici l'editore riasume in sé le funzioni di consulente, proprietario, lettore, stampatore (forse anche lettore?). Nonostante ciò, l'identikit del piccolo editore è vario. Alcuni dei classici piccoli, Aurora, e/o, Iperborea, Marcos y Marcos, hanno talmente con-

solidato la loro produzione che ormai è più corretto classificarli tra i medio-piccoli. E quindi proprio da loro, in virtù di questo consolidamento, ci si aspetterebbe - maggiormente un impegno nella realizzazione di progetti editoriali precisi. L'Aipe (associazione italiana piccoli editori) ha promosso per due giorni a Belgioioso la prima indagine sulla piccola editoria italiana per cercare di definire i confini e gli scopi, anche culturali. Perché con questo fine, verso la metà degli anni settanta, erano nati la maggior parte delle piccole case editrici: fare cultura, e dunque proposte editoriali fuori dai circuiti della grande editoria. «È paradossale. Ma quello che manca è proprio il materiale per questo progetto - si lamenta Marco Zappalò di Marcos y Marcos - Mi arrivano anche dieci manoscritti alla settimana di autori italiani. Che cosa c'è di buono? Quasi niente, qualche racconto. Faccio un appello: cercasi disperatamente autore italiano». Così, partire da un progetto unico per tutta la piccola editoria, recuperando sui grandi proprio nella distribuzione in libreria, sembra a molti l'unico modo per uscire dalla palude. Va in questa direzione l'iniziativa del Tappeto volante, gruppo di piccoli editori associati (tra cui Ibis, Sonda, Bollati Boringhieri, Sellerio) che dal 25 al 31 ottobre prepareranno una settimana per propagandare i libri dei piccoli editori con i bambini delle scuole medie inferiori portati in gita nelle librerie (Rai e Fininvest trasmetteranno insieme spot di una campagna pro-libro che Gavino Sanna si è impegnato a produrre gratuitamente).

affidato a loro, a quei piccoli di qualità che possono vantare un esordio positivo per la forza di un progetto autentico e coraggioso. Esordienti come De Marinis che ha iniziato una interessante esplorazione delle letterature del Mediterraneo, con autori egiziani, arabi, la Gamberetti di Stefano Chiarini, con saggi sul Medio Oriente, reportage, sui rapporti nord sud del mondo. O Instar Libri, titoli col contagocce ma edizioni curatissime. (Il prossimo sarà un Savater, *Creature dell'aria*), la Vita Felice, con titoli come *La Palude di Manganelli* o *Il monarca del re* di Alda Merini, *Incontri di Oscar Wilde* di André Gide. Case editrici per le quali sembra di intravedere una direzione e quindi un futuro e che assieme a Castelvecchi, il Castoro, Liber, Quodlibet, Seloni, Le Mani, (che inaugurerà presto una collana di cinema con una conversazione con Luis Malle e un libro su Truffaut) sono stati i debuttanti di «Parole in tasca».

Centododici editori, centinaia di nuovi titoli - segnaliamo *Come il cielo* di Simona Ferraresi, (Sensibili alle logie) in cui la protagonista racconta la sua voce interiore di seropositiva, il *Cappello verde* di Michael Arlen (Marcos y Marcos), il thriller psicologico di Alan Judd *Scrittura infernale* (Olivares) - e novità a metà tra il futuro e il gadget: gli elettroibri, quelli che si leggono anche nel computer (il primo in Italia è stato quello di Lorenzo Miglioli), e le magliette con le scritte d'autore. Sempre di più, sempre più visibili - queste sì - sempre più belle. Altro che carta! È se il futuro dell'editoria fosse nella stoffa?